

Unioni civili, tutto rinviato Renzi irritato con i cattodem

Il bivio: tirare dritto cercando voti o un accordo con Ncd senza adozioni
Appello della sinistra Pd contro lo stralcio per salvare il testo originale



Gaffe argentina

Il premier declama
un falso Borges

Il primo ministro Matteo Renzi, in visita in Argentina, ha tenuto un intervento alla facoltà di Economia dell'Università di Buenos Aires. Il premier ha declamato una poesia di Jorge Luis Borges in spagnolo. Il testo però non è di Borges, ma circola sul web da anni ed è attribuito ad un autore anonimo. La gaffe è stata scovata dal canale YouTube «Mia Sorella» di Miru e Sten.

Rissa sfiorata
Rissa sfiorata in Senato fra Alessandra Bencini (ex M5S passata all'Idv) e l'ex compagna di partito Laura Bottici, fermata dal senatore De Poli (Udc)

CARLO BERTINI
ROMA

Alle nove del mattino la richiesta di un rinvio viene certificata in aula da Luigi Zanda su input di Renzi. Un'ora prima nello studio del capogruppo è riunito il gabinetto di guerra: Marcucci, Zanda, la Boschi e la Campana, in collegamento con Lotti. Fin dalla sera prima si passano al vaglio tutte le opzioni possi-

bili, perfino quella cosiddetta della «bella morte», cioè morire in piedi facendosi bocciare in aula il «canguro» dando la colpa ai grillini. Ma la paura alligna nel terzo emendamento in ordine cronologico: se il «canguro» ammazza-trappole fosse bocciato, si voterebbe poi un emendamento preclusivo dell'azzurro Malan a scrutinio segreto che avrebbe l'effetto di azzerare la legge del tutto.

Dunque procedere è troppo rischioso. Dal suo cellulare, è Lotti a comunicare agli astanti l'ultima decisione del leader: si rinvia tutto, non ci sono ora le condizioni per andare avanti. Appena Zanda chiede lo slittamento di una settimana, in aula si scatena l'inferno, ognuno gioca la sua parte: la Lega chiede di andare avanti e votare, «dopo che avete fatto gli sbruffoni ora fate i cagasotto, se ave-

te la maggioranza votiamo», tuona il capogruppo Centinaio.

Dopo pranzo, quando il premier fa il suo ingresso in Senato, chi ha modo di scambiare due parole con lui riporta la netta impressione che non voglia arretrare, «non mi spaventano certo questi nostri cattodem», è la battuta che tradisce anche una forte irritazione per questa fronda di renziani. Il premier dunque vuole portare

a casa la legge. Il problema che si pone ora è come: per questo chiede un time out. Il dilemma è se chiedere i voti dei centristi concedendo lo stralcio delle adozioni, esponendosi ad una tensione forte con la sinistra interna, visto che già una quarantina tra «giovani turchi» e bersaniani hanno alzato il paletto del no allo stralcio; oppure tentare di forzare la mano. «Dobbiamo cercare un accordo con Alfano e con i nostri cattodem per fargli votare a scrutinio palese il «canguro» svuotato dalle adozioni; che verrebbero votate a scrutinio segreto e magari poi depotenziate solo per i figli già esistenti delle coppie», spiega un fedelissimo del premier. Uno schema che comporta un solenne richiamo all'unità del partito lanciato domenica da Renzi all'assemblea nazionale di Roma. La terza opzione poggia su una decisione che spetterebbe a Grasso: l'esclusione di tutti gli emendamenti preclusivi e premissivi, che toglierebbe dal tavolo il «canguro», ma anche le cento e passa trappole disseminate dalla destra che farebbero decadere la legge. Una cosa è certa, dei grillini non ci si può fidare più, «perché hanno avuto ordine di affossare la legge nel voto segreto», dicono i renziani.

Ma il clima nel pd è infuocato, la minoranza chiede di non toccare l'impianto. E Renzi è irritato con i cattodem per i toni eccessivi. Di fatto questo test si sta rivelando il primo provvedimento che mette a rischio l'equilibrio interno del Pd da quando è nato il governo. La preoccupazione dei suoi è che sarà difficile richiamare all'ordine i bersaniani alla disciplina di gruppo ora che si è arrivati al limite del burrone con un gruppo di senatori vicini al leader. Un brutto precedente, che verrà sfruttato dagli avversari interni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL VOLTO (SCONFITTO) DEL DISEGNO DI LEGGE

L'esorcista, i gatti, le battaglie green Il meraviglioso mondo di Cirinnà

La senatrice ammette: «Se il ddl diventa una schifezza, lascio la politica»

MATTIA FELTRI
ROMA

Il meraviglioso mondo di Monica Cirinnà è pieno di abbracci, strette di mano, lealtà scandita al battito del cuore, ragazzi sospiranti, cani e gatti, cavalli, distese azzurre e verdi terre. Per questo vederla ieri al Senato faceva venire il magone: il volto scuro sotto i ricci biondi, gli scatti a lunghe falcate rapsodiche, i conciliaboli coi giovani gay per condividere l'amarezza sulla malvagità del mondo. E l'anima ferita offerta ai giornalisti: «Ho sbagliato a fidarmi dei 5 Stelle, se la legge sulle unioni civili diventerà una schifezza sono pronta a togliere la firma e a lasciare la politica».

Per capirla tocca raccontarla. È nata nel 1963 (il 15 febbraio: auguri!) da una famiglia cattolica. Va a scuola dalle suore, elementari e medie. Secondo il racconto di Gabriele Albertini, che ha girato la confidenza a *Un giorno da pecora*, un giorno Monica vede una suora in intimità col giardiniere, lo dice a casa, a casa lo riferiscono a scuola, a scuola non le credono, pensano sia una faccenda del demonio e la sottopongono a un esorcismo. Alle superiori sceglie - e come darle torto - un istituto laico, il liceo classico Tacito. Entra nel Movimento studentesco. All'università studia legge e si laurea col professor Franco Cordeiro del quale è assistente per un decennio. Fonda un'associazione per la difesa dei gatti e dei gattari, attività che intensifica quando diventa consigliere co-

53
anni
Monica Cirinnà ha studiato dalle suore: un giorno ne vide una in intimità col giardiniere. Nessuno ci credeva, per questo finì dall'esorcista

360
euro
Tempo fa è uscita la notizia che lei e il marito vivevano in via dell'Orso, a Roma, in una casa da 110 metri pagando 360 euro al mese d'affitto

munale dei Verdi, Francesco Rutelli sindaco; al grido che i randagi non si uccidono ma si sterilizzano, comincia l'operazione per cui oggi i gatti randagi sono scomparsi da Roma, ma in compenso si sono decuplicati i ratti. In Consiglio comunale si dedica a battaglie memorabili: la liberazione della mucca Ercolina dagli allevatori di Torrimpietra che la usano per la protesta del latte, le multe ai manifestanti che si erano portati in corteo gli asini di Arcore (esistono davvero, non sono solo un insulto), l'appello affinché Papa Ratzinger fosse libero di portarsi i due mici adottivi in Vaticano. Un impegno sacrosanto: chi non ama gli animali? Lei, poi, è vegetariana e dunque si impegna per i diritti di vegetariani e vegani. Ha un'azienda agricola a Capalbio che si chiama CapalBiofattoria dove produce vino, olio, marmellata e ortaggi: tutto biologico, come si è intuito. Li vivono quattro cani, quattro gatti, due cavalli e una famiglia di asini. I figli di suo marito, Esterino Montino, portano avanti la fattoria e qui serve un ulteriore approfondimento.

Esterino Montino, capogruppo del Pd in Regione Lazio ai tempi di Rimborsopoli (unica divagazione dalla linea bucolica



Verde
Monica Cirinnà, senatrice del Partito Democratico, in passato è stata consigliere comunale a Roma con i Verdi

dell'articolo), è cacciatore e carnivoro. Lui e Monica si conoscono in Consiglio comunale. Si ignorano. Neanche buongiorno e buonasera ma Esterino, romantico, quando Monica passa davanti alla sua scrivania le dice «miao miao, bau bau». Scoppia una simpatia che ha fatale evoluzione perché Montino, diventato assessore, deve costruire un canile. Si vedono di nascosto, vanno a mangiare a Torvaianica finché Massimo D'Alema non benedice la fuitina. Si sposano. Si trasferiscono in via Dell'Orso, a due passi da piazza Navona: 110 metri a 360 euro al mese. Quando esce la notizia, Monica abbandona l'indole estatica e si arrabbia come un bufalo: spiega che l'affitto era basso perché non c'erano infissi, impianto elettrico, impianto idraulico, non c'erano nemmeno i bagni, «per non parlare dei pavimenti e dell'intonaco», qualunque cosa volesse dire. Più che un appartamento, un mucchio di polvere, colmo di sacchi di spazzatura e siringhe piantate nelle travi di legno. Diventata senatrice in quest'ultima legislatura, si dedica alla «lotta alla corruzione» e per «legittimare le scelte alimentari» (sempre ambito vegetariano e vegano). Poi la sfida di una vita: le unioni civili. Ai molti che esprimevano dubbi sulle chance di portarle a casa, lei sorrideva perché a Palazzo Chigi le dicevano di avere i numeri. È andata come è andata, e lei si sente tradita dai cinque stelle. Mettiamola così: se anche sapessimo com'è, non le faremmo il verso dell'aquila.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI